

**Brunetto Salvarani, *Teologia per tempi incerti*, Laterza, 2018**

Ci sono scintille che illuminano e altre che incendiano. Ci sono parole che indicano la strada e altre che sono la strada.

In questi anni dove l'orizzonte è diventato sempre più sfumato e incerto, dove i bastioni della cittadella sembrano crollare da un momento all'altro e i difensori non sanno più cosa escogitare, nascono nel silenzio e senza arroganza piccoli corridoi di luce che ci permettono di avanzare nell'intreccio di questa esistenza.

Ogni tempo ha la sua fatica di vivere e l'assioma 'una volta...' non ha mai funzionato. Eppure oggi qualcosa di inaspettato si sta spalancando davanti a noi e non lo riconosciamo. Presi dall'ansia atavica di prestazioni personali e religiose non ci accorgiamo che un antico messaggio continua a percuotere le nostre vite e le nostre speculazioni teologiche e filosofiche: Dio è amore, e proprio per questo, è 'un debole'.

Se questa è la verità di Dio, allora che ne è di quella dell'uomo?

Salvarani ce lo ricorda ancora una volta: l'umanità dell'uomo e la divinità di Dio si baciano costantemente. Il loro amore è suggellato ancora una volta in una storia raccontata attraverso 'storie' di piccolezze e di piccole vite. Proprio lì, però, risiede la stessa esperienza di Dio e l'esperienza con Dio.

Il Grande Codice della cultura occidentale è lì, ancora una volta a ricordarci che gli uomini e le donne che emergono dal Grande racconto biblico, non sono figure né grandi, né sicure, né archetipi. Esse sono solamente 'sperimentatori' di una fragilità che arriva sino a Dio stesso e per questo può essere assunta come cifra antropologica e teologica primaria.

Non è una resa ai tempi incerti, ma una presa di coscienza che da sempre siamo chiamati in questa 'incertità' che si trova in Dio stesso, perché il Dio biblico è così fatto.

Questa non è una nota di 'autogiustificazione' o di compensazione filosofica. La debolezza, l'incertezza e la 'nullità' divina sono il tenore di un discorso teologico che affonda sin dal suo apparire nel mondo, nel suo dispiegarsi attraverso le fratture della storia, Sua e degli uomini. Se il testo biblico è fondante la nostra fede, allora la nostra fede è abitata dall'incertezza e dalla debolezza. Perché non c'è storia, sostiene Salvarani, presente nella Bibbia che non ci indichi questo. E non è un caso!

Da Adamo a Gesù, tutto dice 'debolezza' mentre per noi, credenti obnubilati dall'opposta idea, tutto è potenza e regalità. Il problema di questo tempo che si è fatto incerto è che stiamo sprofondando in una debolezza religiosa, culturale e antropologica che mina le nostre costruzioni ecclesiali.

Abbiamo due scelte: la prima quella di F. Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 125:

*Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi appariranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!". A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. "Vengo troppo*

*presto – proseguí – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest'azione è ancora sempre piú lontana da loro delle piú lontane costellazioni: eppure son loro che l'hanno compiuta!". Si racconta ancora che l'uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo Requiem aeternam Deo. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: "Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?";*

La seconda è quella di un profeta poco conosciuto, Abacuc:

*2<sup>1</sup> Mi metterò di sentinella,  
in piedi sulla fortezza,  
a spiare, per vedere che cosa mi dirà,  
che cosa risponderà ai miei lamenti.*

*2<sup>2</sup> Il Signore rispose e mi disse:*

*"Scrivi la visione  
e incidila bene sulle tavolette,  
perché la si legga speditamente.*

*3<sup>È una visione che attesta un termine,  
parla di una scadenza e non mentisce;  
se indugia, attendila,  
perché certo verrà e non tarderà.</sup>*

*4<sup>Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,  
mentre il giusto vivrà per la sua fede».</sup>*

Tempi incerti spingono a scelte forti, quasi sempre. Il Dio di Israele e di Gesù di Nazareth ci indicano un'altra strada. Queste sono le scintille che diventano strada. Salvarani ce lo ricorda ancora una volta.

Francesco Capretti